

# Inaugurato solennemente il palazzo di giustizia di Castelnuovo di Porto

di Bruno Ferraro\*

In una cornice festosa ma ricca di concretezza, si è svolta il 6 dicembre 2010 la cerimonia di inaugurazione del nuovo Palazzo di giustizia di Castelnuovo di Porto, sezione staccata del Tribunale di Tivoli.

Il cartoncino creato per l'occasione dal Presidente del Tribunale Bruno Ferraro evidenzia che il completamento del nuovo Palazzo di Giustizia di Castelnuovo di Porto costituisce una nuova, importante ed attesa tappa di avvicinamento all'obiettivo finale: quello della definitiva, decorsa e funzionale sistemazione abitativa del servizio giustizia nel vasto territorio dell'hinterland romano.

In attesa dell'altro evento in corso di realizzazione (il completamento e l'ulteriore abbellimento della sede centrale), l'occasione è propizia per esprimere il compiacimento ed il ringraziamento per quanto fatto, unitamente all'auspicio di un servizio giustizia in grado di corrispondere, per adeguatezza delle risorse umane e finanziarie, alle legittime esigenze di una Comunità costituita da 13 Comuni e 125.546 abitanti.

Prendendo la parola il Presidente Ferraro, dopo aver dato conto dei messaggi pervenuti, si è soffermato sullo stato in cui versa la Giustizia nel

vasto territorio di pertinenza del Tribunale di Tivoli fornendo un panorama realistico e ricco di annotazioni. La sezione staccata di Castelnuovo di Porto risente della penuria di organico del Tribunale di Tivoli, con un rinnovamento generazionale che, riguardando i magistrati giunti all'epoca della sua istituzione (2001), comporta cicliche scoperture (allo stato di tre unità). Le richieste di potenziamento degli avvocati sono sacrosante. Il CSM è stato incalzato con una serie di proposte realizzabili in via immediata: le promesse ricevute in un incontro con il Vice Presidente Vietti (10 novembre) sono tuttavia in attesa di realizzazioni. Allo stato si fa il massimo senza tirarsi indietro, con risultati apprezzabili. Soprattutto si è molto avanti con iniziative di carattere organizzativo che hanno suscitato il plauso e si sono giovati delle sinergie con le categorie professionali ed i comuni cittadini. Prossime iniziative sono il protocollo della udienze civili e penali, l'impegno con gli avvocati sul tema della legalità nelle scuole, il processo telematico, il libro del decennale (1 ottobre 2011), la possibile trasformazione della sede centrale in un sito turistico visitabile nei giorni di fine settimana. Dopo

l'esposizione del Presidente Ferraro, si sono succeduti svariati interventi, come da programma, i cui contenuti possono così sintetizzarsi. Il Procuratore della Repubblica De Ficchy: c'è una volontà positiva ma le Istituzioni devono preoccuparsi di problemi di questo territorio che con il 3% del personale assorbe il 15% degli affari del Tribunale di Roma. Il Sindaco di Castelnuovo Fabio Stefoni: a febbraio partiranno i lavori di ristrutturazione del vecchio adiacente edificio per dare a questa città, piccola di numero ma ricca di tradizioni, la soddisfazione di consegnare al territorio, comprendente 13 Comuni ed oltre 125.000 abitanti, una sistemazione abitativa della giustizia decorosa e funzionale. Il Coordinatore della Sezione Antonio Perinelli: il completamento del Palazzo è un piccolo "miracolo", reso possibile anche dallo spirito di servizio del personale che non ha neppure richiesto un'interruzione dei servizi occupandosi personalmente della sistemazione dei mobili. L'ex Coordinatore Alfredo Maria Bonagura: sacrifici di cinque anni sono stati finalmente premiati. La sezione va potenziata e va scongiurato sul piano generale il rischio di una soppressione delle sedi

distaccate, cui va invece il merito di avvicinare la giustizia ai cittadini.

L'Architetto Michele Valentini, quale progettista e direttore dei lavori ha dovuto superare gravissimi problemi, non ultimo il fallimento dell'impresa appaltatrice.

Il Presidente dell'Ordine Avvocato Simone Ariano: il mio è un intervento arrabbiato perché, a prescindere dall'ottimo rapporto sinergico con il Presidente Ferraro, Castelnuovo ha diritto a maggiori risorse umane e queste tardano ad arrivare dal C.S.M.. L'Avv. Fabio Frattini: quale Presidente della Camera Penale mi sto battendo per evidenziare i problemi dovuti alla scarsità delle risorse e stiamo analizzando il possibile ricorso ad iniziative dirimpenti.

L'Avv. Enrico Sgarrella Presidente dell'Associazione Advocatus: rappresento l'associazionismo storico che rivendica attenzione per una istituzione che risale al 1547 ed ha conosciuto momenti di grande importanza ai più diversi livelli amministrativi.

L'Avv. Antonio De Silvestro, Presidente dell'Associazione Sabina Romana: presento una serie di richieste apparentemente poco impegnative ma suscettibili di migliorare il



rapporto tra il Palazzo ed i cittadini - utenti. A tutti ha risposto con dovizia di argomenti il Presidente Ferraro, il quale, prima della benedizione finale impartita dal Vescovo Mons. Gino Reali e dell'immane benedizione augurale, ha voluto "liberare" un moto di speranza: la giustizia, nonostante tutto e nonostante tutte le carenze di cui soffre, va avanti perché grande è lo spirito di coloro, che a vario titolo, concorrono alla sua amministrazione. Oggi abbiamo

pensato alla "Casa", da domani dovremo pensare anche ai suoi abitanti! E' appena il caso di ricordare che alcuni problemi di utilità pratica immediata verranno affrontati e possibilmente risolti, perché è interesse di tutti che la giustizia funzioni. In tal senso un Convegno che si andrà ad organizzare in primavera con il libero associazionismo sarà la prima occasione per fare il punto della situazione e degli eventuali correttivi.

\*Presidente del Tribunale di Tivoli

## Qualità della vita 2010: il Sud sprofonda

di Vincenzo Romano

E' da poco cominciato il 2011, e quello che l'Italia si lascia alle spalle del 2010 non fan ben sperare per il futuro. Un paese pieno di problemi, con una disoccupazione giovanile che avanza, tante tensioni sociali, allontanamento dalla politica e una spaccatura tra nord e sud che diventa sempre più profonda, a dispetto delle tante promesse fatte dalla classe politica per una ripartenza istantanea e determinata del meridione. Così non è stato. E' possibile evincere questa situazione dall'attuale studio statistico sulla qualità della vita che annualmente viene svolto dal noto giornale di politica ed economia "Il Sole 24 Ore". Dalla classifica è possibile estrapolare delle informazioni essenziali sullo stato della qualità delle nostre regioni, e quindi dove si vive meglio e dove peggio. Lo studio è stato svolto su sei macro aree: tenore di vita, affari e lavoro, servizi ambiente e salute, ordine pubblico, popolazione, tempo libero. La prima cosa che è possibile vedere è la netta separazione in classifica tra le province del settentrione e quelle del meridione. La prima vera provincia meridionale, se consideriamo Roma e L'Aquila province del centro, è Matera che troviamo alla 67esima posizione. Nelle prime dieci posizioni, nove sono Regioni del Nord, ed una del sud, ma appartenente ad una Regione Autonoma, la Sardegna. Vince la speciale classifica Bolzano, seguita da Trento e Sondrio. Alla nona posizione, come dicevamo, Oristano. Da queste prime dieci posizioni si evince una qualità della vita migliore nelle Regioni Autonome con Statuto Speciale. Il Trentino Alto-Adige con Bolzano e Trento, ha dimostrato una gestione delle risorse pubbliche con un'erosione dei servizi, senza precedenti. Dalle tabelle statistiche si evince nettamente che nelle due province Trentine, la gente vive bene. A seguire nella classifica altre province montane come quella di Sondrio, Aosta, Gorizia, Belluno. Nelle prime dieci città è presente solo una grande metropoli, che è quella di Bologna, che guadagna addirittura cinque posizioni rispetto all'anno precedente, e che si piazza all'ottava posizione. Questa è un'altra informazione importante che deduciamo da questa speciale classifica: nelle metropoli

non si vive bene. A parte Bologna, la seconda grande metropoli la troviamo alla 21esima posizione, con Milano, Genova alla 24esima, Venezia alla 46esima, Torino alla 54esima. Di queste, la maggior parte ha perso posizioni rispetto agli anni precedenti, a differenza di Torino che guadagna invece ben 14 posizioni. Brutta discesa per la capitale, che troviamo al 35esimo posto e scende di ben undici posizioni. La capitale sembra pagare gli affitti esorbitanti che vengono chiesti per un piccolo appartamento. Perde punti anche per quando riguarda la pulizia delle strade. Come è stato accennato precedentemente, sembrerebbe che nelle Regioni a statuto speciale, e cioè Valle D'Aosta, Trentino Alto-Adige, Friuli Venezia Giulia e Sardegna, la gestione delle risorse pubbliche sia molto efficiente, e questo fa sì che la qualità della vita sia molto alta. In Sardegna delle otto province, quattro si trovano nelle prime 30 posizioni: Oristano nona, Ogliastra, Nuoro e Olbia-Tempio, rispettivamente alla 26esima, 28esima e 30esima posizione. Aosta con la sua unica provincia, rispecchia una gestione attenta ed equilibrata, piazzandosi alla sesta posizione. Il Friuli Venezia-Giulia, delle sue quattro province, ne vede due classificate nelle prime dieci, Trieste e Gorizia, e Udine in quindicesima posizione. L'unica più arretrata Pordenone alla 43esima posizione, ma in salita di ben otto posti. Il Trentino Alto-Adige la fa da padrona con le sue uniche due province, Bolzano e Trento, posizionate rispettivamente in prima e seconda posizione. Delle Regioni a statuto speciale, fanalino di coda la Sicilia che rispecchia i dati di un Sud disastroso. Delle nove province, quella che ha la posizione più alta è Enna che troviamo all'85esima posizione. Dalla posizione novanta, alla centoquattro troviamo le altre otto province. Imbarazzante. Il capoluogo di Regione, Palermo, si assesta addirittura alla 101esima posizione, mentre le altre due città più rappresentative, Catania e Messina, si posizionano rispettivamente alla 99esima e 97esima posizione. Nella classifica sulla qualità, la città che fa da spaccatura tra nord e sud è Alessandria, che risulta essere la città del Settentrione dove si vive peggio, posizionata alla

72esima posizione, il resto delle posizioni sono dedicate al meridione. I capoluoghi di provincia del Molise (Campobasso) e della Basilicata (Potenza) li troviamo rispettivamente, all'80esima e alla 77esima posizione. Disastrose le posizioni delle tre grandi Regioni meridionali, Campania, Puglia e Calabria. Queste tre Regioni, con grandi metropoli come Bari, Napoli, Reggio Calabria, rispecchiano una spaccatura netta che c'è tra le città del nord e del Sud, oltre ad evincere una situazione tesa e difficile che vivono le popolazioni di queste grandi città marittime. Delle cinque province pugliesi, chi sta peggio è Foggia che troviamo alla posizione numero 106esima. Meglio Lecce e Brindisi, rispettivamente alla 83esima e alla 86esima posizione. Male Taranto che troviamo alla centesima posizione, mentre Bari si assesta alla 93esima posizione. La situazione in Calabria non è delle migliori, con le posizioni 82, 88 e 89, riservate a Crotone, Cosenza e Catanzaro, che è anche Capoluogo di Regione. Vibo Valentia la troviamo alla 92esima posizione, mentre la città più rappresentativa della Calabria, Reggio di Calabria, la troviamo alla 103esima posizione, a quattro posti dall'ultima in classifica: Napoli. La città simbolo del Sud Italia, una delle città più antiche dell'Europa Occidentale, una delle città più storiche dell'Europa, la città crocevia di tanti scambi internazionali, la città di immensi artisti ancora oggi ricordati. Oggi Napoli, metropoli del Sud Italia, rappresenta la situazione reale del meridione. Ultimi in classifica. Camorra, microcriminalità, emergenza rifiuti, cattiva gestione dei soldi pubblici, infiltrazioni, inquinamento. Nessuna luce dal futuro. Questo oggi sta pagando questa immensa città e dai risultati è possibile dedurre che il Sud si trova in una totale ed irreversibile emergenza. Potremmo chiamarla anche emergenza umanitaria. Il meridione, lasciato lì in balia del suo destino, in quel mare azzurro e limpido, viene lasciato galleggiare, ferito, si aspetta solo che affondi. Questo è il Sud e la posizione della città più rappresentativa del meridione, Napoli, rispecchia questo naufragio, lento e doloroso.

## La Fiat fra innovazione e tradizione: il dilemma di Mirafiori e il futuro dell'azienda in Italia

di Pasquale Ragone



Cosa sta succedendo allo stabilimento Fiat di Mirafiori e cosa, più in generale, all'azienda Fiat su tutto il territorio nazionale? La questione sta tormentando da mesi non soltanto i dirigenti di una delle più grandi aziende italiane ma anche, e forse soprattutto visti i possibili risvolti politici, i responsabili del Ministero del Lavoro. Da quando Sergio Marchionne è diventato, nel 2005, massimo dirigente del gruppo torinese leader nel settore automobilistico, l'azienda ha conosciuto un'intensa fase di sviluppo passando dal lancio di nuovi modelli che hanno risollevato le difficoltà economiche della Fiat, fino alla stipulazione di contratti e accordi per l'acquisto progressivo delle azioni dell'americana Chrysler. Sbarcare nel Nuovo Continente e conquistare fette di mercato sempre più rilevanti significa allargare le prospettive che caratterizzano i piani di un'azienda. Detto in termini ben più pratici, finché i destini della Fiat erano legati principalmente all'Italia, nonostante l'attività di vendita in più parti del mondo, allora aveva un senso restare in Italia e investire anche considerando le regole economiche vigenti nel nostro Paese. Oggi, invece, la Fiat è presente sul mercato americano anche in veste di datore di lavoro comprando aziende e riceven-

do prestiti dal governo americano, quest'ultimo benevolo nei confronti del progetto di Marchionne pur di ottenere un lavoro, unica via d'uscita per scacciare la crisi. Quella del piano di espansione di Marchionne sembrerebbe una favola in cui proprio la crisi degli ultimi anni assumerebbe i connotati di un ricordo, col dirigente Fiat nella veste dell'imprenditore capace di risolvere i problemi lavorativi delle famiglie americane così come di quelle famiglie italiane bisognose di lavoro. Ma nell'era della globalizzazione tutto ha un costo. Per l'Italia, l'espansione della Fiat si traduce nel progressivo allontanamento dell'azienda dal territorio italiano. Oggi, il dibattito sulla "convenienza" per l'azienda di fabbricare in Italia le proprie auto è a un punto di svolta. L'ultima settimana di dicembre si annuncia come un momento cruciale per il destino della permanenza della Fiat a Mirafiori, mettendo a rischio la presenza dell'azienda anche nel resto d'Italia. Secondo il Ministro del Lavoro, Sacconi, o si raggiunge un accordo entro Natale fra la Fiat e il governo per far sì che diversi stabilimenti non chiudano lasciando a casa migliaia di lavoratori, oppure l'unica prospettiva possibile sarà considerare l'azienda fra quelle decise a lasciare il nostro Paese.

Il clima che oggi si respira in Italia è indubbiamente il frutto di anni in cui non sono state ascoltate le voci di quella fetta industriale italiana che chiedeva agevolazioni fiscali per evitare di trovarsi nella condizione di non poter più produrre in Italia in quanto gravoso ai fini del bilancio delle piccole, medie e grandi imprese.

Da anni si afferma la necessità di ridurre la pressione fiscale e di creare le condizioni affinché il lavoro in Italia viaggi su regole diverse che ne ammortizzino i costi favorendo la concorrenza di chi investe.

Gli stabilimenti di Mirafiori e di Termini Imerese sono gli esempi più palesi dell'odierna difficoltà e della cinica contraddizione che, da un lato ha spinto lo Stato negli anni passati a

elargire denaro per un'azienda privata quale la Fiat affinché non portasse la produzione fuori dall'Italia, mentre dall'altro lo Stato stesso non ha avviato politiche finalizzate ad annullare quell'handicap economico che vuole più del quaranta per cento del reddito di un'azienda finire nelle tasche dell'erario; cifra che potrebbe aumentare di un paio di punti percentuali se si aggiungono ulteriori imposte regionali e provinciali. Il risultato del ragionamento di Marchionne, così come lo è stato per diversi industriali presenti sul nostro territorio negli anni passati, è che produrre in Italia ha tutti i connotati di un sacrificio piuttosto che di un investimento, e dunque la vera domanda è: Per un'azienda di lunga tradizione come la Fiat, patrimonio italiano e senza alcun dubbio orgoglio nazionale nel settore automobilistico, è doveroso continuare a tenere la produzione in Italia nonostante ciò sia un sacrificio che in termini di bilancio non comporta utili?

Oppure è più giusto lasciare la Fiat a quel "gioco" internazionale in cui il liberismo economico permette a un'azienda a conduzione privata di cercare la propria convenienza? La "questione Fiat" ha tutte le caratteristiche per essere l'emblema del mercato dei nostri giorni, spietato, pragmatico e cinico, con la dura legge che vuole il benessere di una comunità (come quella americana laddove la Fiat si è insediata per la produzione) costruito sul malessere di un'altra comunità, tutti figli di un unico sistema.

